

## La diseguaglianza è dentro di noi

Di Paolo Vidali

Se ci dicessero che nel 1789, in Francia, l'1% della popolazione possedeva quanto il restante 99%? Se sapessimo che la sua ricchezza era quadruplicata negli ultimi 30 anni, mentre quella del resto della popolazione ristagnava? Sarebbe più facile capire perché è scoppiata una rivoluzione, si è giustiziato un sovrano e instaurata una repubblica.

Sarebbe più facile, se non fosse che il dato è falso. Non nei numeri, ma nello spazio e nel tempo. Quella diseguaglianza non è della Francia nel Settecento. E' la nostra.

La diseguaglianza nel mondo cresce a livelli vertiginosi. Perché non ci ribelliamo? Perché sembriamo accettare questo stato di cose, sempre più sbilanciato a favore di un piccolo nucleo di superricchi? Perché tolleriamo che nel mondo 42 persone posseggano la stessa ricchezza di 3 miliardi e 700 milioni di cittadini poveri?

Una risposta si trova nell'ultimo libro di Chiara Volpato, *Le radici psicologiche della diseguaglianza* (Laterza 2019, 249 pp., €18,00). Leggerlo fa bene e fa malissimo, contemporaneamente.

Fa bene perché il suo incedere documentato squaderna le ragioni profonde del nostro squilibrio. Dopo la guerra, 30 anni di crescita e progressiva riduzione delle diseguaglianze hanno subito una brusca inversione di rotta. Le politiche neoliberiste degli anni '80 e poi la crisi del 2008 hanno accelerato l'impoverimento dei ceti medi e prodotto un aumento strabiliante della diseguaglianza sociale. Capiamo cos'è successo e perché viviamo in un mondo sempre più inospitale.

Ma, per altro verso, leggere l'analisi di Chiara Volpato fa veramente male. Perché spiega questa tacita accettazione della diseguaglianza con gli strumenti della psicologia sociale, con lo studio dei meccanismi mentali che ricostruiscono la società nella nostra testa. Lo fa portando "dentro" il "fuori". Così scopriamo, non senza imbarazzo, che la prima diseguaglianza è in noi, riconosciuta, legittimata, accettata e riprodotta. Paradossalmente anche quando la stiamo subendo.

Il numero di "Le Scienze" in edicola questo mese dedica il suo approfondimento proprio al divario tra ricchi e poveri, mostrando che la diseguaglianza è molto più di un generico squilibrio. Fa crescere le malattie, aumenta il degrado ambientale, riduce la partecipazione politica, deprime la solidarietà, fomenta una cultura del complotto e del risentimento.

Eppure, sorprendentemente, siamo portati a legittimare questo squilibrio. Abbiamo bisogno di credere di vivere in un mondo stabile e ordinato: così finiamo per accettare lo status quo, perdendo tensione nel volerlo cambiare.

Ci affidiamo alla meritocrazia, credenza in sé non negativa, tranne quando occulta profonde differenze di status, reddito, etnia. Vogliamo credere che il merito faccia la differenza, anche quando non è così. E finiamo per accettare il presente senza immaginare di cambiarlo.

Così la ricchezza si afferma come un effetto legittimo, invadendo il nostro immaginario. "Più cose si possiedono - scrive splendidamente Christa Wolf - tanto meno ci si può permettere di vedere il mondo com'è, e meno che mai è lecito vedere il mondo come dovrebbe essere". Per i ricchi il privilegio diventa invisibile e la diseguaglianza si normalizza, trova una ragione, acquista una sua implacabile naturalezza.

Ma ciò che sorprende ancora di più è constatare come gli studi di psicologia sociale convergono sulla legittimazione della diseguaglianza da parte dei poveri. Proprio chi la subisce tende a legittimarla: rispetto ai ricchi lo fa in modo diverso nelle forme, ma non dissimile negli esiti. E' l'enigma del consenso, vero e proprio rovello della psicologia sociale: perché i poveri legittimano il sistema che li opprime?

Diverse sono le spiegazioni avanzate. Vi è una tendenza al conservatorismo sociale, che porta a immaginare una sorta di "naturalità" del sistema. Conta anche il bisogno di sicurezza: questa vasta umanità emarginata vive sotto il segno dell'incertezza, del rischio di precipitare ancor più nella povertà. Così finisce per sostenere il sistema che la penalizza. Ma si afferma anche un aderire per sopravvivere: "i membri dei gruppi svantaggiati - scrive Volpato - sono paradossalmente più pronti a legittimare il sistema di coloro che di tale sistema beneficiano ... Aderire a credenze di giustificazione del sistema riduce infatti l'ansia, la depressione, il senso di colpa, i sentimenti di frustrazione, le incertezze che sorgerebbero se ci si contrapponesse al sistema". E' così che si manifesta la "interiorizzazione della subalternità" da parte degli svantaggiati.

E' una strada senza vie di uscita? Oppure c'è un modo per rovesciare questo squilibrio tacito e vistoso?

Le strade indicate non sono molte. E non sono nuove. Anzitutto vi è la politica, che da un lato ha contribuito all'aumento della diseguaglianza, ma dall'altro è uno strumento potente per tenerla a freno. Se non fosse che uno degli effetti perversi della diseguaglianza è proprio il discredito nel sistema politico in quanto tale. Un'altra strada è l'istruzione, la formazione, la conoscenza dei meccanismi economici e psicologici che determinano lo squilibrio mondiale.

Ma forse, come l'autrice lascia trasparire nelle ultime pagine, serve anche una battaglia culturale, che metta in discussione la nostra idea di ricchezza. Non più schiacciata sul denaro, occorre far crescere una ricchezza riferita alle relazioni umane, alla salute, all'istruzione, alla bellezza, alla cultura. Vero antidoto alla diseguaglianza, la cultura, come diceva Gadamer, "è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande."

Publicato su *Il Giornale di Vicenza* il 14 febbraio 2019 con il titolo "La ricchezza? Sarà il sapere"

## Note

Una risposta: La psicologia sociale, guardar dentro per capire il fuori  
Un io puro è inconcepibile 75

Gli effetti della diseguaglianza

Attese di diseguaglianza 28

Fiducia sociale 29

Consumismo 31

Le cause

legittimazione

i ricchi oggi

120 descrizione

sprezzatura 100

dalla ostentazione alla moderazione 99

il privilegio è per loro invisibile 104

Wolf più cose si possiedono...

I poveri

Descrizione 153 158

La scarsità come stato mentale 160

La teorizzazione dell'inferiorità 162

Spinta verso l'autoritarismo

Crede alla mobilità sociale fa accettare le diseguaglianze 197

L'enigma del consenso 172

La letteratura e il suo ruolo 183

Che fare ?

La politica, causa ma anche soluzione 211

L'istruzione 203

Una diversa idea di ricchezza 219